ATLAS, SOLKAN 2013

Narvika Bovcon / Marco Buziol / Jure Fingušt Prebil / Eva Lucija Kozak / Gorazd Krnc / Dominik Mahnič / Vanja Mervič / Aleš Vaupotič / Tilen Žbona

14.10. – 14.11. 2013

GALERIJA DIMENZIJA NAPREDKA

Praktik za novelnimo izobraževanje, Intermed

Veletl poli 9 - 5250 Solkan (Posevno cone) - Nova Gorica - Slovenija

www.tagandi.com/galleri/dimenzija/napredka
fashion. Aewing gum represents a metaphor for something that we have used and then discarded without a second thought. He revived and presented the chewing gum in its pure beauty of the product itself and its chewed deliciousness at the same time.

Tilen Žonca also chose one product belonging to the consumer society, and presented it in a celebrated way. The car Mercedes AMG 65, the desire and reality of the rulers of this planet, is presented as an eternal, frozen beauty on video and photographs; the various parts of this object are to be admired even in their own way, for they radiate the most stuffed, almost sublime beauty. However, the car is incomplete, the social climber’s trophy is an auncient pile of accumulated metal and mires, which still manage to emit some of a strange poetic feeling.

The projects by Gorazd Krcn and Jure Pinguli Preblik research their mediums, the former works in video and sound, and the latter in traditional stone sculptures. Gorazd Krcn is exhibiting the third part of his tetralogy "The Book of Numbers", which is primarily a sound installation. It includes twelve movements of the sounds that are produced by a sound hidden in the holes of the stones. The chosen numbers correspond to various social, cultural and historical contexts that are illustrated by the short videos taken from the internet. The video by Jure Pinguli Preblik recontextualizes the understanding of stone as a sculpting medium. Marco Pogabčič’s stone pillar, which stands in ZDŠ’s yard on Savinja River. This is a comment on the theme of the stone, the traditional sculptor’s medium, is in the Skoljan gallery presented on the exhibition platform enabled by new technologies – the virtual museum.

Dr. Maja Mrunk

Archivi artístici dei terzi sociali

Nel libro "Il linguaggio del nuovo modo" l’autore Lev Manovich scrive della banca dati oiosa della forma culturale tipica dell’era informatica. La banca dati o archivio non ha un unico nè una fine nemmeno uno sviluppo o una completezza, infatti, qui le leggi del racconto classico caratterizzato da una lettura viaggio lineare, non si applicano. Le singole parti della banca dati sono leggibili in qualsiasi sequenza, quindi nella sequenza prescritta dal lettore-utente stesso. Alla banca dati si può aggiungere un numero infinito di parti poiché ognuna all'interno della banca dati ha lo stesso significato della qualsiasi altra. Non è mai uniforme e completa, come tale implica anche uno sviluppo del mondo, dell'individuo e della società come una banca dati di diversi tipi (immagini, testi, ecc.) non completa e strutturata nel modo non gerarchico. A questa conclusione sono arrivati anche diversi teorici e filosofi quando le grandi storie sono finite (finito) e a tutto il mondo è divenuto importante. Manovich considera il museo virtuale (v.g. su CD-ROM) che spesso imita una tradizionale visita del museo o di una galleria d'arte come un esempio della banca dati. Il movimento del visitatore-utente attraverso le diverse stanze del museo spesso si basa sui procedimenti narrativi. Questo effettivamente è in contrasto con i principi della base della banca dati e con la sua organizzazione alternativa e non gerarchica.

Come per le precedenti mostre, anche per la mostra Atlas di quest’anno a Skoljan ogni membro del gruppo dell’Artelab contribuisce a un proprio progetto. Il tema non è determinato in precedenza. Atlas serve come una banca dati, come un archivio, come una plataforma artistica su cui esporre e partecipare diversi autori che lavorano all’interno dello stesso contesto temporale, ambiente, incontri personali. Questo concetto corrisponde alle teorie artistiche più contemporanee del momento che vedono un’opportunità per la produzione artistica nelle piattaforme artistiche della rete (v.g. Olga Gornov ed il suo concetto “art platforms”).

Atlas nel terzo di un archivio della banca dati nella versione di quest’anno risulta ancora di più in due progetti: nella piattaforma espositiva del museo virtuale e nella piattaforma della realtà aumentata creata con l’aiuto dell’applicazione Layar. Nel primo progetto, creato da Marco Buzić, Narvika Bacjon e Aleš Vavpotič, la ricostruzione tridimensionale dell’edificio dell’Accademia delle Belle Arti di Venezia serve come piattaforma artistica. La ricostruzione storica dell’edificio che dalla sua eruzione nel XVI secolo ha avuto diversi ruoli (piazzeta, chiesa di pellegrinaggio, accademia d’arte) è stata creata solo a fine di sé stessa; i video dei membri dell’Artelab sono esposti tra le sue arcate virtuali e luoghi e i lungi margini dei cortili che sono reminiscenze di quelle nuove delle opere di De Chirico. Alcuni di essi si possono vedere anche nello spazio reale della Galleria di Skoljan, alcuni abbiamo visi nelle esibizioni precedenti di Atlas, altri invece sono disponibili solo nella galleria virtuale attraverso la quale il visitatore scivola adagio con l’aiuto dell’ottico della telecamera virtuale. La piattaforma artistica del secondo progetto è presentata da un Layer, precisamente da un’applicazione commerciale per lo smartphone che traduce realtà aggiungendo uno strato della realtà aumentata. Quanto si usa per soci commerciali o smartphone si indirizza verso alcuni punti prezio per ricevere informazioni riguardanti ristoranti, negozi, ecco i membri dell’Artelab invece nel Layer realtà aumentata hanno messo

fotografie e testi che contraddicono i modelli sociali prestabiliti. Insomma, loro hanno usato la piattaforma Layar per esibire i propri progetti e questo modo hanno evidenziato la possibilità di farne una mostra guerriera grazie all’aiuto delle nuove tecnologie.

Nella mostra Atlas i membri dell’Artelab si indirizzano verso i temi sociali. Sono consapevoli del fatto che fari parte integrante della società del consumista contemporanea, ma non sono interessati a criticarla. Non sono però, più di una critica acuta della società gli interessano momenti buoni, assurdi e problematici della società dei consumi; la critiche e dall’interno di essa cercano le proprie tattiche di sopravvivenza. Per esempio, Dominik Mahnt che nei video della "Città dell’artista" imita la forma dei famosi programmi di cucina, cerca con cui in un attimo un artista può preparare un pasto semplice e sapori compito con un budget minimo che gli possa dare una sensazione di sazietà. Lui non focalizza sull’importanza della creazione artistica e sulla vocazione dell’artista ma in primo piano sulla sopravvivenza dell’artista nelle condizioni difficili del mondo dell’arte.

Nel suo fotocollage Eva Lucia Kozak comincia la fotografia scelta specificamente dall’Internett. La creazione momenti spuri, assurdi e contradditori della vita quotidiana e il modo di pensare nel mondo dei centri commerciali caratterizza le foto Food. Commenta anche il contesto permanente e l’ambiguità dell’individuo e della possibilità aperte.

Vanja Mervič procede nel senso contrario. Sceglie un prodotto che appartiene alla società contemporanea dei consumi ma che non ha una funzione chiara. La gommastica da mascherina rappresenta per lei una metafora per qualcosa che abbiamo usato e poi scartato senza pensarci. Lui si mescola e presenta la gommastica da mascherina nella bellezza pura di un artefice sublimato e nello stesso tempo nella forma disgustosa di quando è stata mascherata. Anche Tilen Žonca sceglie un prodotto che appartiene alla società dei consumi e si presenta in modo festivo. L’automobile Mercedes AMG 65, un desiderio e realtà dei soggetti di questo mondo, nel video e nelle fotografie, è presentata come una bellezza eterna e femminile nel momento saggio entro questi di pignata materiale in qualità del prodotto, deve essere lasciata, caos lives e una bellezza più sovranamente, quasi sublime. Nello stesso tempo però l’autorifiche non è completata, il trofeo dell’arresto socca altra che un mucus indisciplinato di lamine e rivestire che riesce ancora a emanare una sorta di strana sensazione poetica.

Il progetto di Gorazd Krcn e Jure Pinguli Preblik esplorano il medico; il primo lavora con il video e il suono, il secondo con una tradizione artistica di pietra. Gorazd Krcn espone la terza parte della tetralogia "Il libro dei numeri" che è in primo luogo un’installazione del suono e comprende venti sette numeri diventati rappresentati con il suono mazzocchi nelle cuffie. I numeri prescelti corrispondono a diversi contesti sociali, culturali e storici sono illustrati da brevi video presi dall’internet.

Il progetto di Jure Pinguli Preblik ricalca la complessità della pietra come una media della scultura. Il piastrello di pietra di Marco Pogabčič che si trova nel giardino di ZDŠ si serve come supporto per una nuova scultura creata in questo caso con le pietre di ghiaia del fiume Savinja. Questo intervento a tema di pietra, il tradizionale media della scultura, nella Galleria di Skoljan è presentato sulla piattaforma espositiva realizzata con l’aiuto delle nuove tecnologie – il museo virtuale.

Dr. Maja Mrunk


Dominik Mahnić, "Umjetnikova kuhinja" / "Artist's Kitchen" / "La cucina dell'artista"

Eva Lucija Kozak, "Praktični otroci" / "Practical Children" / "Bambini pratici"
Gorazd Krnc, "Knjiga števil" / "The Book of Numbers" / "Il libro dei numeri"

Jure Finguli Preol, "Redefinija prostora" / "Redefinition of Space" / "Redefinizione dello spazio"